

«Noi, medici delle unità speciali anti-Covid Volontari in prima linea nella lotta al virus»

La testimonianza di Rudy De Astis, tra i quindici medici del team Usca, che visitano e curano i pazienti in isolamento a casa

Giacomo Mascellani



Hanno occhi profondi, tanta umanità e soprattutto sono ottimisti, i medici delle Usca. L'acronimo sta per 'Unità speciali di continuità assistenziale'. Sono dottoresse e dottori molto determinati, in una felice ed efficace squadra formata da esperti e giovani medici che quotidianamente portano la cura e l'attenzione dovuta ai malati di Covid in isolamento domiciliare. Sul territorio dei quindici comuni del comprensorio cesenate, da Bagno di Romagna a Cesenatico, sono operativi quindici Usca a contatto giornaliero con il virus, ed è significativo il loro messaggio di speranza, come testimonia Rudy De Astis, medico libero professionista residente a Cesena, che si occupa principalmente di tendinopatie croniche al centro Fisiomedic a Cesena.

De Astis, com'è la situazione?
«È in miglioramento. Ci sono ancora tanti casi, ma le proiezioni e le prospettive sono buone, siamo certi che ce la faremo».

Voi medici Usca lanciate un messaggio rassicurante.

«Vogliamo tranquillizzare le persone, perché incontriamo molti cittadini spaventati, tuttavia sul nostro territorio ci sono professionisti sul campo molto preparati e dotati di tutti gli strumenti per fare prevenzioni e cure».

Quante uscite fate al giorno?

«Dipende da molti fattori, mediamente facciamo 20 visite domiciliari al giorno, il numero delle persone dipende invece dalle composizioni dei nuclei familiari, possono essere 30 come 40 pazienti». Quanto lavorate al giorno? «Siamo operativi dodici ore al giorno, dalle 8 alle 20 compreso i festivi».

E con che stato d'animo?

«Ci impegniamo allo stremo perché l'emergenza finisca il più presto possibile e torni tutto come prima, vorremmo che la gente potesse abbracciarsi ancora a vivere una vita normale».

Essere in prima linea comporta dei rischi notevoli.



Non ci sentiamo degli angeli. Lavoriamo il triplo, ma siamo anche orgogliosi e soddisfatti



I quindici Usca in servizio nel Cesenate e, sotto, i dottori Pietro Barone (a sinistra), e Rudy De Astis con un ecografo portatile utilizzato per effettuare le ecografie ai polmoni



«Chi fa il medico sa che i rischi fanno parte del mestiere».

Come lavora un'Usca?

«Ci muoviamo in auto e andiamo a casa delle persone sospettate di poter essere state contagiate o positive al virus, le visitiamo e poi valutiamo se possono essere curate a casa o hanno bisogno di un ricovero».

Una scelta importante.

«Per prenderla verificiamo la presenza tosse e la febbre, poi misuriamo la saturazione dell'ossigeno e la frequenza cardiaca, quindi decidiamo se fare una ecografia con il nostro ecografo

portatile per appurare se c'è una polmonite in atto, che è fondamentale».

Anche le polmoniti si curano a casa?

«Ci proviamo e quasi sempre ci riusciamo, seguiamo comunque tutti e, se il problema non si risolve, chiamiamo il 118 e procediamo al ricovero».

Quanto è importante curare i pazienti a casa?

«È fondamentale ed è un vantaggio per tutti, in quanto le persone stanno meglio a casa ed inoltre si raggiunge il nostro principale obiettivo che è deconge-

stionare e non affollare i reparti di Pronto soccorso, Radiologia e Covid degli ospedali».

Come fa un medico ad entrare nella vostra Unità speciale?

«Siamo tutti volontari; io personalmente ho dato la mia disponibilità e lo scorso marzo, quando è scoppiata la prima pandemia, mi ha chiamato poi il dottor Riccardo Varliero, direttore del Dipartimento cure primarie dell'Ausl e nostro referente sempre a noi vicino, così ho iniziato ad essere operativo».

Come dialoga l'Unità speciale all'interno dell'Ausl?

«I nostri riferimenti sono il direttore di Medicina Covid del Bufalini Beniamino Praticò e il suo aiuto Elena Magnani; il reparto di radiologia diretto da Manuela Giampalma, dove siamo stati formati ad effettuare le ecografie toraciche da Greta Gardelli e Martina Mughetti».

Perdoni la banalità, voi avete il telefonico secretato, quindi chi vi chiama se una persona è un sospetto caso di Covid?

«Le persone che hanno i sintomi dell'infezione devono telefonare al loro medico di base, sarà poi lui ad attivarsi e a chiamare; c'è un filtro, è normale, inoltre entrano in gioco l'Igiene pubblica e il Pronto soccorso».

Ci dica l'aspetto più difficile durante le visite.

«Sono i tempi per la preparazione, non tanto per la vestizione,

bensi quando ci svestiamo dopo aver visitato un paziente, perché dobbiamo disinfettare subito gli strumenti e smaltire i rifiuti seguendo una precisa procedura di sicurezza; impieghiamo tanto tempo in queste fasi».

Quale è il complimento più bello che ha ricevuto?

«Una donna di Villamarina di Cesenatico che ho visitato, risultata poi peraltro negativa, quando l'ho richiamata per sapere come stava, mi ha detto: lei dottore è un tipo tosto. Questo per me è il più bel complimento che mi potessero fare».

Spesso voi sul fronte della pandemia venite definiti come degli angeli e dei salvatori.

«Noi invece viviamo diversamente, non ci sentiamo affatto degli angeli; certo, lavoriamo il triplo, a fine giornata siamo stremati, ma siamo anche orgogliosi e soddisfatti di ciò che facciamo, perché i risultati ci sono e questo lo vediamo tutti i giorni. Curiamo a casa le persone, ne verremo fuori, siamo sicuri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I medici sono Francesco Accomando, Pietro Barone, Giulia Bassi, Pietro Battistini, Matteo Bellotti, Claudia Cerantola, Giuseppe Colombo, Giulia Cucchi, Rudy De Astis, Federica Leone, Valentina Orioli, Ignazio Palazzi, Arianna Pesaresi, Andrea Portoraro e Isabella Tommasoni